

## La Cappella di S. Anna.

(Tav. XXIII).

È la seconda a sinistra di chi entra nella chiesa; appartiene alla ancora oggi fiorente Compagnia o Congregazione degli ingegneri, architetti, impresari, capimastri da muro, capi scalpellini, capi stuccatori di Lugano.

Fondata a scopo di religione e di pietà, la Compagnia dei signori architetti, capimastri da muro, scalpellini, stuccatori e fornaciari luganesi e dello Stato di Milano, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, in altare contro pilastro, venerava la Sua Patrona la Gran Madre di Maria Vergine, S. Anna. Non si ha cenno della data di Sua fondazione e solo se ne ha notizia dall'anno 1636.

Infatti nel primo libro dei suoi Ordinati, ossia Registro delli negotii et affari della Compagnia di S. Anna in Torino eretta nella chiesa delli molto Reverendi Padri di S. Francesco, si legge: « a li 19 Febbraio 1636 si è fatto l'istrumento della Cappella da farsi di S. Anna nella chiesa delli Rev. Padri di San Francesco per la Compagnia de li sig. architetti, capi mastri da muro luganesi et stuccatori, fornasari, tutti concorrenti in essa cappella et sepolture da farse qual istrumento come sopra la ricevuto il sig. Notaro et procuratore Antonio Martineto ».

Il patrocinio di S. Anna agli architetti ed affini si spiega in modo curioso perchè S. Anna partorì Maria Vergine Tempio del Dio Vivente.

Degni di ammirazione sono questi architetti, costruttori, lapicidi ed artisti che da tempo immemorabile pullulano nella regione dell'odierno Canton Ticino, di Lugano, dei laghi occidentali italiani, con centro in Como; prima sono i famosi *magistri Comacini* già ricordati nell'editto di Rotari, i quali in Lombardia, in Italia in genere ed in molte nazioni di Europa, svilupparono e diffusero la loro scienza costruttiva e la loro arte romanica.

La tradizione architettonica e scultoria in tale regione può parzialmente spiegarsi per l'abbondanza e l'ottima qualità di marmi e pietre in essa esistenti; la tradizione artistica poi si conservò sempre di pretta ispirazione italiana poichè la stirpe è italica, benchè parte del territorio appartenga politicamente alla Confederazione Elvetica.

Continuò la tradizione artistica attraverso i secoli e dura tutt'ora; eminenti personalità di ogni arte crearono in ogni tempo ed in ogni stile, opere eccellenti; voglio solamente ricordare uno dei tanti, l'architetto Francesco Borromini (1599-1667) nato a Bissone (Canton Ticino) che rivoluzionò lo stile barocco, imprimendovi un suo indirizzo fantastico ed originalissimo. In Piemonte nei secoli XVI, XVII, XVIII, sono assai numerosi gli artisti lu-

ganesi del Canton Ticino che lavorano come costruttori, architetti, scultori, pittori, stuccatori; ben voluti ed apprezzati dalla Corte, dalla Chiesa e dai privati per cui produssero numerose opere, alcune di grande pregio. Dei loro nomi sono pieni i documenti ed i registri di controllo delle finanze pubbliche e private, ducali e regie. Non posso omettere il capitano Michelangelo Garove (1650-1713) da Bissone sul lago di Lugano, compatriota quindi del Borromini. Questo architetto ci ha lasciato opere di grande valore, di cui basta ricordare il fantastico atrio del palazzo S. Marzano, il cortile della Università di Torino ed il Santuario di Sommariva Bosco. Il Garove dai vecchi autori piemontesi era creduto di origine spagnuola; è merito del Sac. Dott. Luigi Simona parroco di Agno, di aver ben identificato questo artista che nella storia dell'architettura piemontese giuoca un ruolo di grande importanza; è poi degnissimo di lode e di incoraggiamento il prelodato Dott. Simona che in seguito a studi e ricerche originali ha illustrato gli artisti della Svizzera italiana che operarono in Torino e Piemonte (Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde, Zurich 1933) e quelli che operarono in altre regioni di Europa.

A Torino, dove sfolgorò a lungo, non si può dimenticare un colosso della scultura, Vincenzo Vela nato in Ligornetto.

Ma non posso continuare nella rievocazione di altri nomi che mi porterebbero troppo lontano dall'argomento.

Ritornando agli Ordinati della Compagnia, dal loro contesto si rileva come ogni anno gli ascritti si congregassero in una camera dei Claustri di S. Francesco d'Assisi nel giorno della Festa Patronale di S. Anna e si procedesse per parte dei collettori o massari al versamento delle *obade* (obolazioni) fatte dagli iscritti ed allo spoglio delle bussole d'elemosina anonima e ciò separatamente pei Luganesi, per gli appartenenti allo Stato di Milano e per gli appartenenti alla Valsolda. In quel giorno l'abate o priore faceva del proprio l'elemosina o badia alla Festa Patronale ed ai poveri compaesani, concorrendo poi in seguito in queste elemosine anche la Compagnia.

Questa non tardò ad assumere il nome di Congregazione e in accordo con le sovrane patenti, stabilì le cariche sociali, cioè l'abate, i consiglieri, i sindaci ed i massari tanto per i luganesi che per gli appartenenti allo Stato di Milano; il segretario ed il tesoriere fungevano in comune per le parti.

La vita trisecolare della Congregazione si può facilmente ricostruire consultando gli Ordinati; qui per brevità mi limiterò a ricordare qualche data importante per lo sviluppo della Società, tralasciando quanto riguarda più specialmente la sua amministrazione interna e la beneficenza.

1637, 26 luglio. - Festeggiandosi la Patrona della Compagnia, si fa cenno che ad essa prendono parte anche gli architetti, ecc., di Valsolda.

1645, 1 maggio. - La Compagnia provvede alla nomina, con legale procura a mezzo di notaio, di tre procuratori fra i suoi membri per siste-

mare tutte le pendenze coi R.R. Padri per quanto riguarda la Cappella e la Compagnia.

1658. - In quest'anno si dipinsero e frescarono i quadri della Cappella.

1666, 26 luglio. - La Congregazione o Compagnia prende il nome di Università, coi relativi privilegi.

1677, 29 giugno. - Si dispone per la costruzione della prima Casa per abitazione in Torino, propria della Università, detta casa di S. Anna.

1679, 11 dicembre. - Entrano a far parte della Università anche gli appartenenti alla Valle d'Intelvio.

1679, 26 dicembre. - Fra l'altro, l'Università ricorre per vedersi mantenere i privilegi spettantile, minacciati da un'ordinanza delle autorità.

1682, 13 agosto e 1683, 10 settembre. - R. Patenti che danno e riconfermano i R. Privilegi alla Università.

1698, 19 aprile. - Privilegio ai Soci dell'Università di portar armi.

1708, 18 dicembre. - Riconferma di privilegio ai Soci di portar armi.

1713. - Ripassamenti e rifacimenti della Cappella.

1730, 30 aprile. - Ordine di S. M. perchè la Università regoli i suoi rapporti colle Autorità e definisca le sue attribuzioni e amministrazione.

1730, 1 Maggio. - Risposta dell'Università al R. Biglietto.

1752, 23 luglio. - Acquisto di altra casa, con riconoscimento di proprietà dell'Università di 2 case e di due parti di case.

1756, 16 agosto. - Istituzione dell'Archivio e provvista delle incisioni per ornamento ai sonetti della Festa.

1762, 2 maggio. - Separazione con istrumento rogato Massa, dei Luganesi, dei Milanesi, Valsoldini e di Val d'Intelvi, rimanendo la Cappella e le case Sardi di S. Anna ai Luganesi. Ordinamento dell'Università assegnandosi la Amministrazione a 2 Sindaci, 10 Consiglieri, un Priore ed un sotto Priore.

1777, 25 marzo. - Provvista del nuovo paramentale per la Cappella.

1782, 5 ottobre. - S. Maestà domanda con Editto l'argenteria delli Particolari e dei Corpi Religiosi, Confraternite ecc. Si portano alla Zecca le 2 lampade d'argento, i voti ecc., per L. 1078 ecc.

1785, 10 agosto. - Per l'offerta di un incognito e per deliberazione dell'Università, si rifanno le 2 lampade d'argento e si provvede a riparazioni.

1805, 23 luglio. - Completamento e raffinamento della Cappella.

1824, 30 novembre. - Si dispone per due nuove lampade d'argento.

1829, 5 gennaio. - In seguito ad ordine della Regia Segreteria di Stato si dispone che si terrà annualmente una sola adunanza, con l'autorizzazione del Vicario; essa sarà legale con l'intervento di 7 dei membri fra i quali dovrà sempre essere presente il Priore od il sotto Priore.

1836, 26 marzo. - Fra l'altro, per celebrare il secondo centenario della Congregazione si provvede al ripassamento della Cappella con rivestimento di marmi, ecc.

1871, 10 dicembre. - Ordinato che dispone la verifica ed inventario del capitale sociale e l'allestimento di uno Statuto della Società tenendo conto degli usi antichi.

1894, 6 novembre. Venne affittato un appropriato locale in via Guastalla n. 7, inaugurando solennemente in esso la Casa dei Luganesi.

1899, 1 novembre. - La Casa dei Luganesi occupa un apposito fabbricato di proprietà della Società, in Via Gioberti, 77.

Una consultazione paziente ed intelligente degli Ordinati e dell'Archivio della Congregazione potrebbe riesumare nomi di artisti ignoti o poco conosciuti, concorrendo a completare la storia dell'arte in Piemonte.

Nel 1936 si chiude il terzo secolo di esistenza della Congregazione; come già fecero i soci nel 1836, sono certo che gli attuali si appresteranno a celebrare degnamente il tricentenario della loro Congregazione e della sontuosa Cappella eretta in S. Francesco di Torino, che illustrerò brevemente in un prossimo articolo; nell'occasione, sarebbe desiderabile che la Compagnia pubblicasse la sua storia da cui potrebbe venire nuova luce sull'arte piemontese.

\*  
\* \*

Questa cappella di patronato Luganese è la seconda a sinistra di chi entra nella chiesa. Ha la solita pianta rettangolare coperta da volta a botte adornata di buoni stucchi secenteschi a forte rilievo con puttini; in essa si osservano tre dipinti di buona fattura, forse del Casella; nel centro un Dio Padre benedicente; a sinistra la presentazione della Vergine al Tempio; a destra un angelo.

L'arco d'ingresso alla cappella incombe su due belle colonne corinzie di Serravezza di Firenze, breccia bianco violacea; il loro fusto è coperto da listerelle di tale variegato marmo. I fianchi laterali della cappella sono adornati, da due decorosi dipinti ad olio; quello di sinistra figura la presentazione della Madonna al Tempio; quello a destra è la riproduzione dello Sposalizio della Vergine dipinto da Raffaello. Luigi Cibrario nella sua storia di Torino ci informa che ai suoi tempi, cioè circa il 1836, in occasione del 2° centenario della cappella, gli stuccatori Luganesi riattarono e ingentilirono la loro cappella e vi collocarono i due quadri soprannominati del pittore Borra; lo stesso si legge sul Dizionario del Casalis. Dietro questi quadri vi erano i freschi di Giovanni Andrea Casella, luganese, che vi aveva già dipinto uno Sposalizio della Vergine; così ci narrano Onorato De Rossi nella sua Guida di Torino ed il Paroletti nel suo « Turin et ses curiosités ». Tali affreschi erano stato eseguiti nel 1658 come risulta da memoria conservata nell'archivio della Compagnia.

Giovanni Andrea Casella da Lugano scolaro di Pietro da Cortona e suo buon seguace, dipinse anche alla Venaria alcune tavole aiutato da Gia-

come suo nipote; operava in Torino intorno al 1658. (L. Lanzi - Storia pittorica dell'Italia, vol. V, pag. 317).

Sulla parete frontale, a destra ed a sinistra dell'altare, sono appesi trofei dorati composti degli strumenti dei mestieri: compassi, squadre, regoli, pennelli, cartelle, ecc. Questi bassorilievi sanno di neoclassico; potrebbero riferirsi al 1805 in cui una nota di archivio dice che si completò e rifinì la cappella; e meglio nel 1836 quando si provvide al ripassamento della cappella con rivestimenti di marmi ecc.

Il bellissimo altare è composto da due colonne di marmo nero per parte con capitelli corinzi dorati e basi dorate; sostengono due tratti di trabeazione con timpano spezzato a volute che si confrontano; sulle volute siedono putti. Le quattro colonne poggiano su stilobati di marmo; trionfa nell'altare il marmo nero che può provenire da Frabosa o da Como. Tra le volute trionfa una raggiera dorata nel cui centro campeggia il nome di Maria proiettantesi sulla finestra semilunata retrostante.

Questo altare, secondo le notizie storiche ricordate nell'articolo precedente, deve essere stato eretto poco dopo il 1636, anno di fondazione della cappella.

La mensa marmorea dell'altare è rettilinea e sostenuta da due mensole. La balaustrata marmorea che limita la cappella ha la tavola di verde di Susa ed i balaustri rosso violacei. Sopra la balaustra è collocato un alto cancello di ferro battuto di vago disegno settecentesco, con scudo dorato su cui in rialzo è figurata S. Anna che istruisce la Vergine sopra un libro santo.

La grande icona dell'altare dipinta a olio su tela viene attribuita a Federigo Zuccaro dal Bartoli e dal Derossi. Lo sfondo piuttosto annerito presenta un paesaggio con architettura, secondo il gusto del presunto pittore amico del Palladio; al centro la Madonna col Bambino in braccio, tra San Francesco e S. Caterina in adorazione. In secondo piano, dietro la Vergine, S. Anna colle braccia allargate in atto di meraviglia e di adorazione. È un buon quadro di composizione nobile ed abbastanza originale; ma sorgono dubbi sulla sua paternità.

Alessandro Baudi di Vesme (L'arte negli stati Sabaudi ai tempi di Carlo Emanuele I, di Vittorio Amedeo I e della reggenza di Cristina di Francia. Atti S.P.A.B.A., Torino 1932, pag. 578) scrive che sull'attribuzione di questo quadro allo Zuccaro ha qualche dubbio. Osserva che nel 1636, quando si fondò la cappella, lo Zuccaro era già morto da 27 anni. Inoltre aggiungo io che in una nota dell'Archivio della Compagnia si legge come nel 1658 si dipinsero e frescarono i quadri della cappella, ciò che rinforza l'osservazione del Vesme. Infatti Federigo Zuccaro da S. Angelo in Vado in quel di Urbino, pittore, poeta, avventuroso viaggiatore nacque intorno il 1540 e morì probabilmente in Ancona, il 20 luglio 1609. Lavorò a Roma, Venezia,

Firenze, Fiandra, Olanda, Inghilterra, Spagna e Francia. Fu chiamato a Torino da Carlo Emanuele I pel quale dipinse nella Reggia, una Galleria distrutta poi dall'incendio nel 1667; si fermò in Piemonte e a Torino dal 1605 al 1607, ove strinse amicizia con Ascanio Vittozzi e Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Fu scrittore originale ed efficace; in un suo diario a noi pervenuto, descrive la sua vita in Piemonte; amante della vita gioconda e degli spassi, ci presenta un quadro vivo ed istruttivo dei divertimenti e del modo di vivere dei grandi e del popolo in quell'epoca. Di lui abbiamo in Torino un S. Paolo (1607) nella Chiesa dei SS. Martiri e l'icona rappresentante la Decollazione di S. Giovanni Battista nella Chiesa della Misericordia. (Cfr. anche Gaudenzio Claretta - Il Pittore Federigo Zuccaro nel suo soggiorno in Piemonte ed alla Corte di Savoia (1605-1607) Torino 1895 e E. Olivero - articolo nell'opuscolo: L'arciconfraternita di S. Giovanni Battista Decollato detta della Misericordia, Torino 1928).

Le riserve del Vesme sulla attribuzione della nostra pala d'altare allo Zuccaro, paiono giustificate anche dal punto di vista stilistico. Poche analogie stilistiche esistono fra il quadro nella chiesa della Misericordia, opera bella e sicura dello Zuccaro ed il nostro, eccetto lo sfondo architettonico. A competente il nostro quadro parrebbe piuttosto dipinto da qualche indeterminato artista della prima metà del seicento con residui del manierismo del tardo cinquecento, ma già in via di liberarsi da essa; la questione mi pare *sub judice*.

In complesso la cappella di S. Anna per la sua architettura ricca di marmi e pei suoi dipinti appare una creazione elegante, seriamente ed armoniosamente composta.

---

## La Cappella del Collegio degli speciali.

(Tav. XXIV).

La prima cappella, entrando a sinistra era dedicata, prima che al B. Caffasso, ai santi Cosma e Damiano. Il quadro che li rappresentava, opera pregevole del Peruzzini (1), per la nuova destinazione venne sostituito dall'attuale. Ricordano ancora l'antica dedica due medaglioni in lastra sulla bella cancellata che chiude la cappella. Di questi due celebri Santi, i cui nomi sono conservati nel Canone della S. Messa esistono gran numero di storie e di antiche tradizioni, molte delle quali sono riconosciute favolose.

Quello che sul loro conto può ritenersi di certo è che erano fratelli, nati nella metà del secondo secolo in Arabia, e medici di professione. Essi curavano gratuitamente gli ammalati di Egea, porto di Cilicia, il perchè dai Greci furono chiamati *anargiri*. Curando i corpi, adoperavansi molto ad illuminare la mente degli idolatri, e convertivano molti alla fede di Gesù Cristo. Riaccessasi la persecuzione di Diocleziano furono presi per ordine del prefetto di Lisia, il quale, non avendo potuto coi tormenti ottenere da essi l'apostasia del cristianesimo, li condannò nel capo. I loro corpi furono sepolti a Ciro nella Siria. Ai tempi di San Felice papa una parte delle loro reliquie fu portata a Roma, depositata nella Chiesa del loro nome, la quale costituisce un titolo d'un cardinale diacono, ed è ancora stazione quaresimale del giovedì della terza settimana di quaresima. La liturgia della S. Messa di questi Martiri comincia colla parola *salus*, salute, per ricordare la loro professione e parla di salute e di guarigione degli ammalati. La loro festa si celebra il 27 settembre. Oltre che dei Medici, i santi Cosma e Damiano sono protettori degli Speciali. Al Collegio degli Speciali di Torino apparteneva appunto il patronato di questa cappella e quivi celebrava la sua festa annuale.

La costituzione del Collegio degli Speciali di Torino è anteriore al 1568. Nel settembre 1592 l'Infante Donna Catalina concede agli Speciali che le visite alle loro botteghe e droghe si facciano per uno o due medici, o due Speciali Collegiali con facoltà di stabilire attorno al loro esercizio (cioè

---

(1) Peruzzini Cav. Giovanni, nato a Pesaro nel 1630 morto nel 1694. Alcuni lo dicono nativo di Ancona, ma originario del Ducato di Urbino, studiò in Ancona i Caracci, dipinse in Torino la Concezione coi santi Francesco d'Assisi, di Paola, di Sales nella chiesa di S. Francesco da Paola; il quadro firmato di S. Giovanni della Croce nella chiesa di S. Teresa; i quadri delle Anime del Purgatorio quadro trasferito da S. Lorenzo in S. Cristina, e quello dei SS. Cosma e Damiano di questa cappella.

far nuovi statuti ed ordini circa l'arte loro) che l'approvazione degli Speciali Collegiati si facciano dal Collegio dei Medici e degli Speciali.

Carlo Emanuele il 24 aprile 1606 stabiliva che gli speciali di Torino fossero solo 24. I ventiquattro del Collegio, il 23 novembre 1615 radunatisi in casa del causidico Emanuele Giorgis stabiliscono che per l'avvenire quanti saranno ammessi al Collegio pagheranno fiorini 3 al paro; che i figli degli Speciali avanti siano ammessi devono pagare due scudi d'oro da destinarsi al servizio della Cappella o ad altri servizi del Collegio; che gli speciali non sieno di più di ventiquattro, quanto poi ai soprannumerari, venendo a morte, non possano gli eredi tener bottega, ma sieno costretti a venderla, cioè mobili droghe, e medicinali, a persona nata fuori di città e finaggio; e non trovandosi compratore forestiere, si debbano offerire a vendere al Collegio a prezzo di estimo di esperti. Tali statuti furono confermati dalla Reggente Madama Reale Cristina 8 marzo 1638.

Il 21 marzo del 1638 il Collegio si aduna in casa di F. Migliarino, sindaco del Collegio, e forma nuovi statuti, nei quali vien stabilito: che gli ammessi al Collegio pagheranno un quarto di ducato il paro che si convertirà in servizio e mantenimento della Cappella del Collegio nella Chiesa di S. Francesco: che si debba ciascun anno nel giorno della festività dei santi Cosma e Damiano far celebrare una messa grande, con la maggior solennità che si potrà; che si continuerà a pagare due soldi per bottega ogni sabato conforme al solito; che per l'avvenire non si ammetta nessuno nel Collegio senza che prima abbia servito per sei anni uno speciale Collegiato e porti fede di poter mantenere bottega provvista come si conviene, come pure riguardo alla vita, ai costumi, eccettuati a ciò i figli di speciali. È curioso il ricorso che il Collegio fa il 6 settembre 1659 alla Duchessa M. Cristina, perchè « li speciali vengono alcune volte molestati dai Signori studenti nei giorni delle feste che sogliono fare a S. Caterina e a S. Tomaso d'Aquino per confetture o altro. Piacerà a V. A. R. inibirli ogni molestia per l'avvenire conforme alle disposizioni delli 29 novembre 1653 e altre precedenti ».

Infine il 28 febbraio 1660 il Collegio si raduna nel Convento di San Francesco, nel refettorio dei Padri, luogo solito delle riunioni ed invocato il nome dell'Onnipotente Iddio, della SS. Vergine Maria e dei SS. Cosma e Damiano stabilisce che: tutti quelli che all'avvenire saranno ammessi al Venerando Collegio devono pagare in luogo delli guanti, che si pagano ai Collegiali (eufemismo per indicare la tassa di ammissione) e dritto che si paga alla Cappella la somma di scudi 14 d'oro; che da ciò sono esenti gli ammessi alla piazza paterna; che chi vende la piazza eppoi ne acquista un'altra dovrà pure pagare i 14 scudi; che non si potrà affittare la piazza senza beneplacito del Collegio, ecc.

Il Collegio continuò a celebrare la sua festa in S. Francesco fino al principio del secolo scorso. Faccio voti che nel rinnovato spirito religioso

che anima la nostra cara città, il benemerito Ordine dei Farmacisti ripristini le sue gloriose tradizioni antiche e religiose e di colleganza e ritorni a celebrare la solennità dei suoi Santi Patroni nella antica loro cappella. I quadri dei loro patroni si potrebbero collocare nelle pareti laterali della Cappella nella riquadratura degli specchi, come esistono nelle altre cappelle, senza che sia necessario sopprimere il quadro dell'icona.

*Mons. GIUSEPPE GARRONE.*

## La Cappella dei SS. Cosma e Damiano <sup>(1)</sup>

È la prima a sinistra di chi entra, colla solita pianta rettangolare coperta da volta a botte; è illuminata da una finestra laterale della facciata e non dalla solita finestra semilunata perchè lo sviluppo in altezza dell'altare marmoreo la coprirebbe.

Al Collegio degli Speciali apparteneva il Patronato di questa Cappella e qui si celebrava la festa annuale. Sopra questo Collegio, e sui Santi celebrati, il lettore potrà leggere interessanti notizie di Mons. Giuseppe Garrone nell'articolo precedente e sarà lieto di apprendere che addì 27 Settembre 1932 nuovamente in questa cappella fu celebrata la festa in onore dei SS. Cosma e Damiano protettori degli Speciali, per cura della Società di Farmacie di Torino, come risulta da relazione inserita nel numero del 19 Ottobre del Bollettino.

La costituzione del Collegio degli Speciali di Torino è anteriore al 1568; già nel Seicento ebbe il patronato sulla cappella di San Francesco d'Assisi, la quale fu poco per volta abbellita ed infine nel Settecento dotata del magnifico altare marmoreo.

Esso è opera dell'Architetto Francesco Martinez come asseriscono Onorato Derossi nella sua Guida, seguito dal Paroletti, dal Cibrario e da altri.

Due colonne laterali coperte da listerelle di marmo, posano su stibolati pure marmorei. Esse portano tratti di trabeazione, diagonalmente disposti, ciò che contribuisce ad aumentare l'effetto di profondità della composizione; trabeazioni marmoree a colore giallo, verde, bardiglio, rossiccio su cui sono collocati due graziosi angioletti scolpiti in legno in vago atteggiamento, smaltati in bianco; essi sono opera del Clemente.

(1) L'icona presente rappresenta il Beato Giuseppe Cafasso, già Rettore di questa Chiesa, fatta costruire nel 1926 dai Rev.mi Sigg. P.P. Oblati in occasione della Beatificazione, sostituendone il quadro antico e deteriorato dei due Santi Medici Cosma e Damiano. Il quadro si conserva e si espone ogni anno al giorno della festa.

In alto si svolge un fastoso timpano curvilineo a volute ioniche pendenti, che si spinge fin sotto la volta; entro di esso campeggia una conchiglia su riquadro marmoreo in oggetto; anche qui marmi di vario colore, cornici gialle con bardiglio e sfondo verde di Susa. Al di sotto del timpano compare una marmorea superficie concava che circonda da ogni parte la cornice dell'icona e converge lo sguardo verso la stessa, approfondendo la composizione architettonica; in alto è arcata ed adorna di casettoni con rosoni; i suoi marmi chiari risaltano sul verde Susa retrostante. Analoga superficie curva compare nel già illustrato altare di S. Omobono disegnato dal Barberis; partito architettonico decorativo adottato nel Rinascimento a scopo prospettico e trasmigrato nell'arte barocca con superficie concave e coniche; Juarra lo usò mirabilmente attorno ai finestroni aperti nel tamburo della cupola di Superga; Vittone nelle aperture del cortile, nel Collegio delle Province di Torino.

Infine appare la cornice marmorea che inquadra l'icona dell'altare; è foggiate come decorazione di porta cioè timpano curvilineo nella cui parte mediana si vede una candida corona con testa di putto, da cui si dipartono due ghirlande fogliate.

Questo altare è una marmorea composizione settecentesca molto ricca, variegata di colore, e pure equilibrata e di buon gusto; a tre piani cioè la cornice dell'icona, la superficie concava ed il fastoso timpano retrostante che incorona il tutto.

Anche le pareti laterali sono incrostate di marmi variegati, a riquadri con ghirlande e conchiglie; pareti limitate superiormente da trabeazione che risvoltandosi, poggia su due colonne di macchiavecchia svizzera, a bianchi capitelli corinzi su cui si imposta l'arco d'accesso alla Cappella.

La balaustrata rettilinea di marmi, colla sua tavola nera di Frabosa o di Como, coi suoi balaustrini poliedrici tipo macchiavecchia svizzera, è probabilmente secentesca cioè anteriore alla costruzione dell'altare.

In origine l'icona era una buona tela rappresentante i SS. Cosma e Damiano, dipinta dal Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Giovanni Peruzzini, nato in Pesaro circa il 1630, trapiantatosi poi col fratello Domenico in Ancona; lavorò con bello stile caraccesco in Ancona, Ascoli, Roma, Bologna, Torino, Milano dove morì nel 1694. In Torino dipinse, oltre la nostra tela, la Concezione coi Santi Francesco d'Assisi, di Paola e di Sales, nella Chiesa di S. Francesco da Paola, il quadro firmato di S. Giovanni della Croce nella Chiesa di S. Teresa e le Anime del Purgatorio non più esistente.

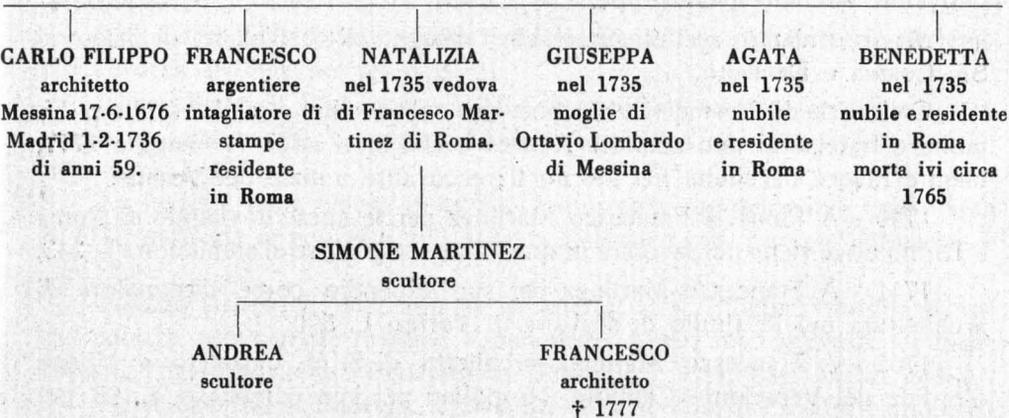
La tela del Peruzzini nella nostra cappella si applica quando si celebra la festa del Patronato degli Speciali; ora è sostituita da un quadro moderno rappresentante il Beato Cafasso.

In altro mio scritto affliggerò il lettore con notizie edite ed inedite sul valente architetto Francesco Martinez.

## L'architetto Francesco Martinez.

Il messinese Francesco Martinez era parente consanguineo del grande Juvarra, come risulta dal seguente abbozzo incompleto e non so se esatto, dell'albero genealogico desunto da scritti di G. Chevalley, L. Rovere, A. Baudi di Vesme e dal testamento di Carlo Filippo Juvarra pubblicato da G. Claretta. (I marmi scritti, pag. 500, 501).

### PIETRO JUVARRA di Messina, argentiere



Juvarra colla sua grande influenza favorì membri della sua famiglia che emigrarono in Piemonte ed ebbero lieta accoglienza dalla Corte Sabauda, da religiosi e da privati; per lui i nipoti Simone, scultore e Francesco, architetto vennero da Roma a Torino dove poterono esplicare con successo la loro attività artistica insieme con altri della loro famiglia. Dubito che anche l'architetto siciliano Scapita che eresse magnifici palazzi a Casalmongera sia stato chiamato in Piemonte per influenza del Juvarra; quantunque mi sia stato detto che lo Scapita era nativo di Valenza (Alessandria)?

Il nostro Francesco che sarebbe figlio di Simone Martinez, fu allievo di Benedetto Alfieri, ottenne il titolo di Regio architetto, fece parte del Congresso degli Edili; ereditò dallo zio Francesco fratello di Filippo Juvarra tutti i compassi e libri di architettura del grande avo.

Della famiglia Martinez gli artisti più eminenti sono lo scultore Simone e l'architetto Francesco; i capolavori del primo sono la statua di S. Giuseppe in un'altare di S. Teresa disegnato dal Juvarra ed il gruppo dei Tritoni e Nereidi nella fontana che adorna il giardino Reale di Torino; quì egli ottenne la nomina di scultore regio e diresse la scuola di scultura in marmo fondata circa il 1739 da Carlo Emanuele III; al Simone succedettero

poi i fratelli Collino. Tra gli allievi di Simone si annoverano tra gli altri un Giovanni ed Antonio Martinez. (G. Claretta - I Reali di Savoia munifici protettori delle arti, Torino 1893, pag. 102, 103, 104).

Dei Martinez, Modesto Paroletti (Turin et ses curiosités) ricorda Simone scultore in marmo nato in Sicilia e morto in Torino, nipote del Juvarra, il nostro architetto Francesco nato in Sicilia e Paolo scultore in marmo che lavorò in Piemonte verso la metà del Settecento.

Enrico Guagno (BSPABA., Torino, Gennaio-Giugno 1933) scrive che l'ing. Giuseppe Martinez nel 1782 rifecce la facciata della chiesa di S. Anna a Biella Piazza, chiesa eretta su disegno di Pietro Arduzzi; ma per ora non saprei come inserire nell'albero genealogico Juvarra Martinez, i nomi di Giovanni, Antonio e Giuseppe.

Ma ritorniamo a Francesco che disegnò il bell'altare dedicato ai SS. Cosma e Damiano.

Colle schede Vesme risulterebbe che egli era figlio dello scultore Simone e fratello di uno scultore Andrea e che morì addì 11 maggio 1777, mentre invece decedette nel giorno 9; ecco altre notizie del Vesme:

1740 - A Roma, a Francesco Martinez per le spese di viaggio da Roma a Torino dove viene per lavorare in qualità di disegnatore di architettura L. 243.

1741 - A Francesco Martinez per suo stipendio come disegnatore di architettura nel R. studio di scultura di Torino L. 500.

1765 - A Francesco Martinez architetto di S. M. chiamato a Milano d'ordine del Venerando Capitolo, 66 gigliati per suo compenso, L. 93 per nolo vettura, L. 22 per altre spese; totale L. 1147. (Annali della Fabbrica del Duomo di Milano).

1765, 16 ottobre - Il ministro De Viry da Torino a Rivera ambasciatore a Roma. Chiede informazioni circa l'eredità di Filippo Juvarra sulla cui partecipazione speravano i Martinez.

1765, 26 ottobre - Rivera a De Viry. Risposta circa l'eredità della defunta Benedetta sorella del Juvarra; pare che i Martinez non abbiano alcun diritto.

1765, 23 novembre - Rivera a De Viry. È inutile che i Martinez insistano per l'eredità di Benedetta Juvarra.

Altre lettere del 1765 e 1766 sullo stesso argomento.

1773 - L'architetto Francesco Martinez è nominato Regio architetto civile con lo stipendio annuo di L. 1000.

1777, 11 maggio (leggi 9 maggio) - Francesco Martinez muore in Torino ed è sotterrato nella chiesa della SS. Annunziata di via Po, ove qualche tempo fa si poteva leggere la seguente iscrizione. (G. Claretta, I marmi scritti, pag. 584).

*Francisco Martinez - Regio Architecto - Patria messinensi - Pluribus*

*ad aedis ornatum - Sodali optime merito - VI id. mai MDCCLXXVII - Vita functo hic quiescenti - Grati animi monumentum.*

Egli adunque apparteneva alla Confraternita della SS. Annunziata, alla quale pure appartenne un Giacomo Martinez che ne fu Priore negli anni 1756-57.

## Opere di Francesco Martinez

(Vesme ed altri).

### TORINO.

Nella chiesa di S. Francesco d'Assisi disegno dell'Altare dei SS. Cosma e Damiano.

Nel Duomo la tribuna per la Famiglia Reale, scolpita in legno da Ignazio Perucca su disegno del Nostro.

Nella chiesa di S. Tomaso, le due cappelle in marmo, laterali all'altare maggiore (manoscritti Vernazza). Esse si dispersero nei lavori che vi si fecero circa il 1900.

Le facciate della chiesa della SS. Annunziata, ora demolita; eretta circa il 1776 pare già arieggiasse allo stile neo-classico; il portico antistante è del 1834.

Palazzo Asinari S. Marzano in prospetto a S. Filippo; modificazioni del palazzo preesistente insieme a Benedetto Alfieri (cfr. anche A. G. Brinckman, *Theatrum novum Pedemontii*, Dusseldorf 1931, pag. 74 art. 243 A).

Nella Basilica di Superga il disegno della tomba di Carlo Emanuele III è in parte dovuto al Nostro, con statue dei Collino; ma non la tomba di Vittorio Amedeo III come vorrebbe il Casalis.

Facciata verso via Garibaldi del palazzo Scaglia di Verrua, ora Balbo Bertone di Sambuy. (cfr. Guida di Torino di Onorato Derossi).

È un grandioso prospetto barocco che occupa tutto l'isolato tra le vie Stampatori e S. Dalmazzo; a cinque piani compreso il terreno. La parte centrale della facciata è decorata da quattro lesene coperte da ricchi capitelli barocchi in stucco, che rompono la monotonia della lunga composizione; due portoni carrai con soprastanti porte balcone, sormontate da stemma; grande cornicione a mensoloni tra cui si aprono le finestrelle dell'ultimo piano assai basso, a foggia di ammezzato. Alte e ricche cornici orizzontali di stucco limitano i vari piani; la decorazione intorno alle finestre è ricca, variata, un po' pesante; più importante quella del secondo piano; le altezze dei piani 1°, 2° o nobile e 3° piano sono quasi uguali.

Molti balconcini poco sporgenti riescono comodi per le camere; le loro ringhiere metalliche a sobrio disegno settecentesco con pomi d'ottone, non turbano l'armonia del prospetto. È un bel saggio di casamento o palazzo signorile per abitazione del nobile proprietario e per affitto di appartamenti.

### MONCALIERI.

Del Castello la parte centrale più antica limitata da due torri rotonde, è dovuta ai lavori ordinati da Jolanda di Francia nel 1474. Il massiccio ampliamento laterale si deve a Francesco Martinez che lo eresse nel 1775 per incarico di Vittorio Amedeo III; anche la cappella del castello è del Nostro.

### CUNEO.

Il Palazzo dei Gesuiti fu dal Nostro rimodernato per la facciata nel 1776, (Attilio Bonino - Il Barocco del Cuneese, BSSS., Vol. CXI, 1930, pag. 141).

### ALBIANO CANAVESE.

Disegno della parrocchia (1774).

\*  
\* \*

Gaudenzio Claretta (I marmi scritti, pag. 384) scrive che il chiaro architetto Francesco Martinez è l'autore del palazzo rimodernato dei Gesuiti di Via Dora Grossa, e Luigi Cibrario (Storia di Torino) dice che questo bel palazzo ossia la Casa Professa dei Gesuiti fu rimodernata nel 1771. Anche Casalis (Diz., Torino, pag. 593 e seg.) scrive che il grandioso palazzo accanto alla chiesa dei SS. Martiri in cui stava la Casa Professa dei Gesuiti fu edificato nel 1771.

La facciata bellissima di tale palazzo è invece del Vittone e deploro che l'odierna mania demolitrice ne minacci l'angolo verso via Stampatori. Infatti il sig. Gino Pastore dell'archivio municipale di Torino cortesemente mi ha fatto conoscere un interessante volume. È il 782 del Vicariato ossia Registro delle Ordinanze della Reggia Delegazione per il raddrizzamento della contrada di Doragrossa dalli 28 agosto 1757 alli 23 dicembre 1771.

In questo volume a pag. 77 si legge:

L'anno del Signore 1769 ed alli dodici del mese di ottobre in Torino e nell'ufficio del Vicariato giudizialmente avanti l'Ill.mo sig. Conte di Castellingo e Cerretto Vicario e Sovraintendente Generale di Politica e Polizia per Sua Maestà.

Ad ognuno sia manifesto che nella relazione delli 17 scorso settembre siasi da noi sottoscritti umiliato a S. M. la facciata e pianta da costruirsi dai RR. PP. Gesuiti prospiciente in Dora Grossa a mezzanotte e in data delli 16 settembre scorso sottoscritta Bernardo Vittone architetto, abbia la Prefata M. S. la medesima in tutte le sue parti approvata e quanto alla pianta permesso questa venga eseguita come si ritrova in essa quanto al color nero, riservandosi di dare le ulteriori provvidenze per il proseguimento

della muraglia interna pure colorita di nero prospiciente verso mezzodì segnata in detta pianta A B. Del che tutto si è formato il presente atto con essersi intanto ritenuto appresso l'ufficio ed annessa al presente la suddetta copia estratta dell'originale dal sig. architetto di questo ufficio Paolo Francesco Rocca et testim. Firmato: G. F. di Castellengo e Cerretto Vic.

Al soprascritto atto è annessa una pianta in data 15 settembre 1769 sottoscritta all'originale Bernardo Vittone e con la dicitura: Ho io sottoscritto estratto il presente dall'originale. In fede: Torino, li 12 ottobre 1769 Paolo Francesco Rocca, arch.

Dunque la grandiosa facciata del palazzo prospiciente via Garibaldi, a destra dei SS. Martiri è del Vittone, ciò che non si sapeva in precedenza. Nella detta planimetria si vede la pianta della chiesa dei SS. Martiri coll'atrio attiguo a tre navate, come è al presente; è pure segnato il corridoio che conduce alla cappella dei Mercanti il quale fu dal Vittone allargato e decorato con lesene; ma non vi è segnata l'entrata alla Cappella colle due scallette laterali. Questa elegante sistemazione potrebbe essere di Luigi Barberis come si dirà in seguito.

Nella pianta della facciata Vittoniana eretta in arretrato verso via Garibaldi, compare la formazione attuale con le due testate terminali a tre aperture e la distribuzione delle finestre e porticine come si vede al presente; fin ora non ho potuto rintracciare il disegno della facciata.

A pag. 137 dello stesso Registro si legge l'autorizzazione ai PP. Gesuiti di modificare leggermente la facciata del Collegio verso via Doragrossa; ma non è indicato l'architetto che fece la modificazione, ma solo la data: Torino 1770, 29 novembre; firmato: Vicario e Sovrintendente Generale di Politica e Polizia per S. S. R. M. S. Martino della Morra.

Ora il Vittone morì li 19 ottobre 1770; quindi la leggera modificazione può essere sua o di altri; siccome si dice che l'edificio fu eretto nel 1771, può darsi che il Martinez abbia fatto la modificazione o per lo meno abbia diretto sino alla fine la costruzione, sul disegno Vittoniano.

Chiedo venia al lettore se allungo questa già lunga parentesi; ma ciò sarà detto in aggiunta alle opere dell'architetto Luigi Barberis già illustrate.

Il sig. Gino Pastore cortesemente mi comunica quanto segue:

Biglietto Regio di Stabilimento dei Padri Missionari nella chiesa dei SS. Martiri, Solutore, Avventore ed Ottavio e nel Collegio vecchio a luogo dei Padri Gesuiti. 23 luglio 1776.

Album. Disegni per la Casa dei RR. Padri della Missione, Barberis 1785. Progetti per la casa di abitazione dei RR. Signori della Missione della presente Città nell'isola di S. Paolo, Torino in marzo 1785. Luigi Barberis architetto e de' Regi Edili.

Sono due progetti di rimaneggiamento dell'intero fabbricato; nel primo composto di tre disegni firmati dal Barberis non è toccata la parte anteriore dell'isolato; è però fortemente rimaneggiato il braccio della fabbrica

che guarda verso via delle Madonnette (via Barbaroux). Nella pianta del pianterreno è segnata l'entrata alla cappella dei Mercanti colle scalette laterali come si vede al presente. Nell'altro progetto, composto pure di tre disegni, per fortuna non eseguito, si trattava niente meno di sopprimere la Cappella dei Mercanti! Potrebbe quindi darsi che la graziosa sistemazione dell'entrata di detta Cappella, abbellita della soave testina di Madonna del Plura, sia opera del Barberis.

\*  
\* \*

Ma ritorniamo a Francesco Martinez che fu anche membro del Collegio dei Regi Edili.

Nel registro del Congresso degli Edili (1774-1817) Vicariato N. 812, dell'Archivio Municipale di Torino si legge la copia del Biglietto Regio che istituisce detto Congresso per esaminare il progetto delle fabbriche e varii problemi edilizi. Firmato: Moncalieri 16 luglio 1773, Vittorio Amedeo, controfirmato Morozzo. Il primo Consiglio era presieduto dal Commendatore de Vincenzi; membri: il Colonnello *del Reggimento Nostro* Conte Nicolis di Robilant, regio Architetto Vassallo dell'Ala di Beinasco, il maestro di Matematica nella scuola di artiglieria Rana e architetto Martinez. Il giudizio sui progetti doveva essere pronunziato almeno da tre dei componenti il Consiglio.

Nella seduta del 5 agosto 1773 è scusata l'assenza del Martinez *per ragione di incomodo*; ma è presente alla seduta del 25 agosto 1773. Nella seduta del 23 aprile 1775 si discute sulla *Illuminazione da farsi in questa nostra metropoli in occasione del solenne matrimonio tra il Principe di Piemonte e la Reale Principessa di Francia*. Per la tribuna da farsi in S. Giovanni si sceglie un progetto del sig. Conte dell'Ala di Beinasco; per la sala da ballo si sceglie il progetto dello stesso dell'Ala; il Martinez ne aveva pure presentato uno; tra i varii disegni per l'ornamento del *Padiglione* in Piazza Castello viene scelto quello del sig. Conte di Robilant; per le facciate del Palazzo Reale ed ornamenti del Castello si sceglie il progetto del sig. architetto Martinez; per la facciata di S. Carlo ed illuminazione delle Carmelite si raccomanda il disegno del sig. architetto Querini (allievo del Vittone); per le spese e calcoli di detti è incaricato il sig. Misuratore Ferroggio. Altri progetti sono approvati del dell'Ala di Beinasco; gli ebrei illuminarono il loro ghetto su progetto del Conte di Robilliant. Penso io: ammirevoli questi amministratori che per una illuminazione sceglievano i progetti dei migliori architetti del loro tempo!

Il Martinez è presente al congresso del 15 maggio 1775, a quello del 17 febbraio 1776 in cui si approvano progetti del conte di Beinasco ossia due disegni per l'ingrandimento delle due Cappelle dei Cimiteri fuori di Porta Po e Porta Palazzo. Ad altri congressi e ad altre deliberazioni prende

quasi sempre parte il Martinez; talvolta manca perchè *incomodato*; nel congresso del 12 maggio 1777 si annunzia che il 9 maggio 1777 è *passato ad altra vita il sig. architetto* Martinez.

A proposito del Nostro in *Allgemeines Lexikon der Bildenden Kunstler von der antike bis zur gegenwart di Ulrich Tieme und Felixe Becker*, vol. 24, Leipzig 1930, pag. 169, si legge che era figlio di Simone, che morì il 7 maggio 1777, mentre morì nel 9 e tra le sue opere si elenca anche l'allargamento dell'Ospedale maggiore di Novara. (Guida di Novara 1912, pag. 113).

\*  
\*\*

La lista delle opere del Martinez è certamente incompleta perchè la sua attività si svolse in Piemonte dal 1740 al 1777 cioè per circa 37 anni, raggiungendo egli un certo grado di rinomanza; nel 1773 fu nominato Regio architetto, nello stesso anno fu chiamato a far parte del Regio Congresso degli Edili.

La sua architettura è ancora decisamente barocca nell'altare dei SS. Cosma e Damiano e nel grandioso e un pò pesante prospetto del palazzo Scaglia di Verrua. La mole rossastra del castello di Moncalieri, grandiosa, imponente, severa, un pò monotona e pesante, si proietta con grande effetto sul cielo azzurro e sulla collina verde, coronando il colle e caratterizzando il paesaggio di Moncalieri.

Taccio della parrocchia di Albiano Canavese perchè non la conosco... ma la facciata della SS. Annunziata (1776) modificata nel 1834 forse sentiva già del neo-classico, per cui il miglior saggio barocco conosciuto del Martinez è ancora, credo io, il bell'altare marmoreo del nostro S. Francesco.

## La scultura in legno.

(Tav. XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII).

La scultura in legno decorativa e del mobile ebbe in Piemonte sviluppo meraviglioso da circa la metà del Seicento a tutto il Settecento, ispirata naturalmente allo stile barocco che si attenua poi verso la fine e si trasforma nello stile neo-classico.

I valenti architetti che illustrarono questo periodo d'arte, si occuparono anche della decorazione degli interni e non sdegnarono di disegnare porte, portine, l'armadio, il cassettone, la *consolle*, il seggiolone, il *canapè*, la *cadrega*, ecc. nonchè il mobilio chiesastico, armadii da sagrestia, confessionali, cantorie e casse per organi, reliquiari, candelabri, palliotti di altare,

cornici di quadri, il tutto trattato con ottimo gusto nei più svariati modi suggeriti dalla più accesa fantasia.

Il grande Juvarra ci lasciò magnifici disegni in proposito; tra i minori ricordo che Luigi Barberis disegnò gli interni del palazzo Provana in via S. Dalmazzo con tutto il mobilio già ispirato allo stile neo-classico.

La grande importanza assunta nel periodo barocco, dalla scultura in legno, favorì la formazione e sviluppo di una numerosa maestranza di scultori ed artigiani che col consenso e favore dell'Autorità Sovrana costituirono una Università di minusieri, ebanisti e maestri di carrozza la quale già nel 1636 acquistava una Cappella di suo Patronato nella Chiesa di Santa Maria di Piazza in Torino.

Il lettore che vorrà rendersi conto dei gustosi prodotti usciti dalle botteghe degli scultori in legno lavorati in Piemonte, dovrà prendere visione del bellissimo libro di A. Midana: « L'arte del legno in Piemonte nel Sei e Settecento ».

Lo Statuto sociale di tale Università oltre a tutelare gli interessi degli aggregati alla Corporazione, tutelava contemporaneamente quello del pubblico acquirente, perchè l'artigiano che si avviava a quell'arte, doveva percorrere un lungo tirocinio e subire esami nei quali doveva presentare ad una Commissione, un capo d'opera. Numerosi editti Sovrani in varie epoche intervennero a regolare e confermare gli ordini ed i privilegi del Sodalizio. I registri di questo sono assai istruttivi in proposito; essi ci informano sul modo e sulle regole colle quali si svolgevano i lavori di carpentiere, falegname, stipettaio, ebanista e scultore in legno; erano regolate le aperture di nuove botteghe e stabilite le qualità che dovevano possedere gli *imprendizzi*, come erano assunti e come si perfezionavano nella loro arte.

Intere famiglie si dedicavano all'arte del legno la cui pratica, regole e virtuosità si tramandavano, perfezionandosi, di padre in figlio.

Ultimo editto Sovrano che regola l'Università è del 1797, dopo di quest'anno la Corporazione decadde e si ridusse quasi solamente ad una Compagnia religiosa e di mutuo soccorso.

Nella chiesa di S. Francesco si ammirano numerosi saggi di questa nobile arte lignea. Nella facciata vediamo due portine a due battenti, ciascuno dei quali è costituito da tre pannelli scolpiti a losanghe con forte rilievo; più grande quello centrale; sono disegnate volute, palmette, cornici sagomate e curvate in vario modo. La porta centrale è pure riccamente scolpita; ogni battente è pure costituito da tre pannelli di cui più importante è il centrale. Lo stile di queste composizioni si ispira al barocco della metà del Settecento; probabilmente furono scolpite circa il 1761 quando si eresse la facciata ed il loro disegno uscì dallo studio del Vittone.

Anche la porta a due imposte della bussola applicata alla porta centrale è vagamente scolpita ma le cornici sinuose sono di minore rilievo. Da notarsi che le sculture lignee che si presentano all'esterno dell'edificio

generalmente si lavoravano in più forte rilievo di quelle che sono collocate nell'interno.

Anche la portina della chiesa aperta verso via Barbaroux ci presenta nella sua unica imposta, tre pannelli scolpiti; il pannello centrale più grande porta una stella; quì la scultura appare meno delicata che nelle porte precedenti.

Invece bellissima è la porta grande verso via dei Mercanti che il Midana riproduce nella sua opera (Fig. 372) e che assegna al principio del Settecento. Anche la cornice sagomata di pietra, a lati rettilinei, può essere della fine del Seicento o del principio del Secolo successivo; essa è sormontata da cornice a curve in stucco entro cui un vago affresco rappresentante l'emblema Francese delle braccia incrociate portato da due graziosi angeletti; dipinto ultimamente bene restaurato dal Prof. O. Fonti. La porta lignea a due battenti è composta in modo che di essa si può anche solamente aprire una portina centrale; è scolpita uniformemente in cinque file orizzontali di pannelli portanti losanghe a cornice variamente sagomata con fiore centrale; il tutto in forte rilievo; le sculture dei pannelli sono tutte eguali o analoghe, meno quella più ricca del pannello centrale più grande; è un bellissimo lavoro che pare debba attribuirsi al primo Settecento.

Nell'interno della chiesa, due confessionali sono collocati lateralmente alla porta centrale, sotto le cantorie; sono scolpiti delicatamente a lieve rilievo, trattandosi di lavori interni, con cornici sinuose e palmette; il disegno è privo di quelle asimmetrie che tanto furoreggiarono negli stili francesi Rococò e Luigi XV, i quali trovano relativa corrispondenza nei nostri stili paesani contemporanei; la mancanza di tali asimmetrie si osserva in tutte le sculture lignee conservate nella chiesa. Al disopra dei confessionali si sviluppa il parapetto della cantoria, riccamente scolpito e dorato; l'armadio o cassa dell'organo è coperto da grande cornice e cimasa portata da due lesene; quì la scultura più pesante appare meno delicata che nelle altre opere; che sia dell'Ottocento?

Nella chiesa sono sparsi vari confessionali dello stesso tipo, alcuni però dotati di ricco coronamento. Il Midana li rappresenta nella figura 425 della sua opera e li attribuisce giustamente alla seconda metà del Settecento; soggiunge che rappresentano un tipo comune e di carattere singolarmente piemontese. Sono bellissimi mobili a faccie curve; più che la descrizione, gioverà al lettore dare uno sguardo alla figura che li rappresenta. I più ricchi mostrano un coronamento molto sviluppato, cioè due angeletti portanti uno scudo su cui è scolpito il solito emblema francese delle braccia incrociate.

Il pulpito è magnifico; ricca composizione barocca che consta di un baldacchino, dorsale, parapetto, confessionale sottostante e scala d'accesso

stile del migliore ed esuberante Settecento. Il baldacchino molto sviluppato presenta frontoni a conchiglie ed a testine di putti; in alto grande piedestallo a volute reggente ritto un grazioso angioletto. Il dorsale presenta scolpita l'Immacolata Concezione; il parapetto è composto di tre pannelli divisi da parastre sostenute da palmette e teste di angeli; il pannello centrale più grande ci presenta il Signore che predica agli apostoli; negli altri due pannelli, scene a figurine, riferentesi alla Predicazione di S. Francesco. Tale pulpito potrebbe essere stato disegnato dal Vittone.

Alle pareti del coro sono applicati stalli lignei disposti in due ordini; magnifici ne sono i dorsali divisi tra di loro da fascie verticali scolpite a foglie ed ornati; nel mezzo i dorsali tutti uguali, composti simmetricamente presentano quattro cornicopie che in alto e in basso si attaccano a volute e palme intrecciantisi in vario modo; nel centro fiori e fogliame; il disegno più che il Settecento, parmi denunzi la fine del Secolo precedente.

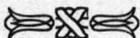
Nella Sagrestia il tramezzo ligneo che isola un corridoio, di buon disegno del tipo Vittoniano è interrotto da due porte sagomate in curva. Bellissimi tre alti armadii disegnati con sobrietà elegante. Gli sportelli superiori scolpiti con leggero rilievo sono fiancheggiati da tre lesene a capitello corinzio, sostenute da teste di angioletti a guisa di mensole; nella parte inferiore, ripostigli chiusi da sportelli con riquadri sagomati come i superiori; questi armadii pare siano da attribuirsi al Seicento avanzato.

Meraviglioso è il contraltare o palliotto per le feste solenni dell'altare maggiore, con un ovale portante scolpita la scena delle Stimate di S. Francesco, ovale circondato da rigogliosissima scultura, intagliata stupendamente; al disopra una testina in chiave da cui nastri e ghirlande di fiori e frutti; al di sotto due fronzuti rami di quercia e poi lateralmente due sviluppatissimi racemi a palme, fiori e frutta; stile del più fastoso Rinascimento. E' un capolavoro di Giuseppe Maria Bonzanigo intagliatore e scultore eccellente la cui arte chiude il periodo barocco e si ispira già all'aura neo classica.

Il Bonzanigo apparteneva ad una famiglia di intagliatori; nacque ad Asti nel 1745 e morì in Torino nel 1820.

Che lo splendido palliotto sia del Bonzanigo ci è svelato da un felice ritrovamento del Cav. Augusto Pedrini e da lui cortesemente comunicatomi, di un disegno autografo conservato nella Biblioteca di S. M. in Torino; Scuola Piemontese, N. 2, disegno N. 23; dimensioni cm. 15,8 x 38 su carta rugosa da disegno, tratti a penna in nero, colorazione di giallo e sepia nelle parti forti. Sotto il disegno si legge la firma G. M. Bonzanigo scult. di S. M. — eseguito nel anno 1787 per il Rever. Piore di S. Francesco. Però questo disegno, nell'esecuzione fu modificato e reso più rigoglioso.

Adunque la chiesa di S. Francesco d'Assisi possiede anche eccellenti saggi dell'arte scultoria in legno, stile piemontese del Sei e del Settecento; composizioni di gusto fine, ricche o sobrie, senza tracce di asimmetrie e senza cincischiature, dimostranti la fervida fantasia e l'abilità degli ideatori e degli artefici, in tutto degni della gloriosa Scuola architettonica che brillò nel periodo piemontese del barocco.





## I N D I C E

---

La Chiesa di S. Francesco di Assisi in Torino . . . . .	Pag. 3
La facciata dell'architetto Bernardo Antonio Vittone . . . . .	" 8
Il Presbiterio ed il Coro . . . . .	" 13
Michele Antonio Milocco (c. 1690-1772) Pittore torinese del Secolo XVIII	" 18
Giovanni Paolo Recchi pittore comasco del Secolo XVII . . . . .	" 28
Un curioso quadro simbolico rappresentante la vita umana . . . . .	" 39
Il pittore Giovanni Battista Della Rovere ( <i>L. Rovere</i> ) . . . . .	" 42
Due quadri raffiguranti San Filogono e San Aratore Patroni dei Causidici Procuratori . . . . .	" 47
Altri quadri esistenti nell'ex Convento . . . . .	" 52
La Cappella della SS. Annunziata . . . . .	" 54
La Cappella del SS. Crocefisso . . . . .	" 56
Lo scultore luganese Carlo Giuseppe Plura († in Torino 1737) . . . . .	" 57
La Cappella dedicata a S. Giuseppe . . . . .	" 65
La Cappella di S. Biagio e S. Lidvina . . . . .	" 66
La Cappella della Immacolata Concezione . . . . .	" 67
Lo scultore Giovanni Battista Bernero (Cavallerleone 1736 - Torino 1796)	" 68
La Cappella dei Sarti ( <i>G. Garrone</i> ) . . . . .	" 82
La Cappella di S. Omobono . . . . .	" 85
Il pittore Francesco Antonio Mayerle (1710 - 1782) . . . . .	" 88
L'architetto Luigi Barberis . . . . .	" 93
L'Università dei Serraglieri ( <i>G. Garrone</i> ) . . . . .	" 101
La Cappella di S. Pietro . . . . .	" 104
La Cappella dell'Angelo Custode . . . . .	" 107
La Cappella di S. Lucia . . . . .	" 109
La Cappella di S. Antonio da Padova . . . . .	" 110
Stefano Maria Clemente, scultore torinese del Sec. XVIII e la sua bottega	" 112
La Cappella di S. Anna . . . . .	" 119
La Cappella del Collegio degli Speciali ( <i>G. Garrone</i> ) . . . . .	" 125
La Cappella dei SS. Cosma e Damiano. . . . .	" 127
L'architetto Francesco Martinez . . . . .	" 129
La scultura in legno . . . . .	" 135

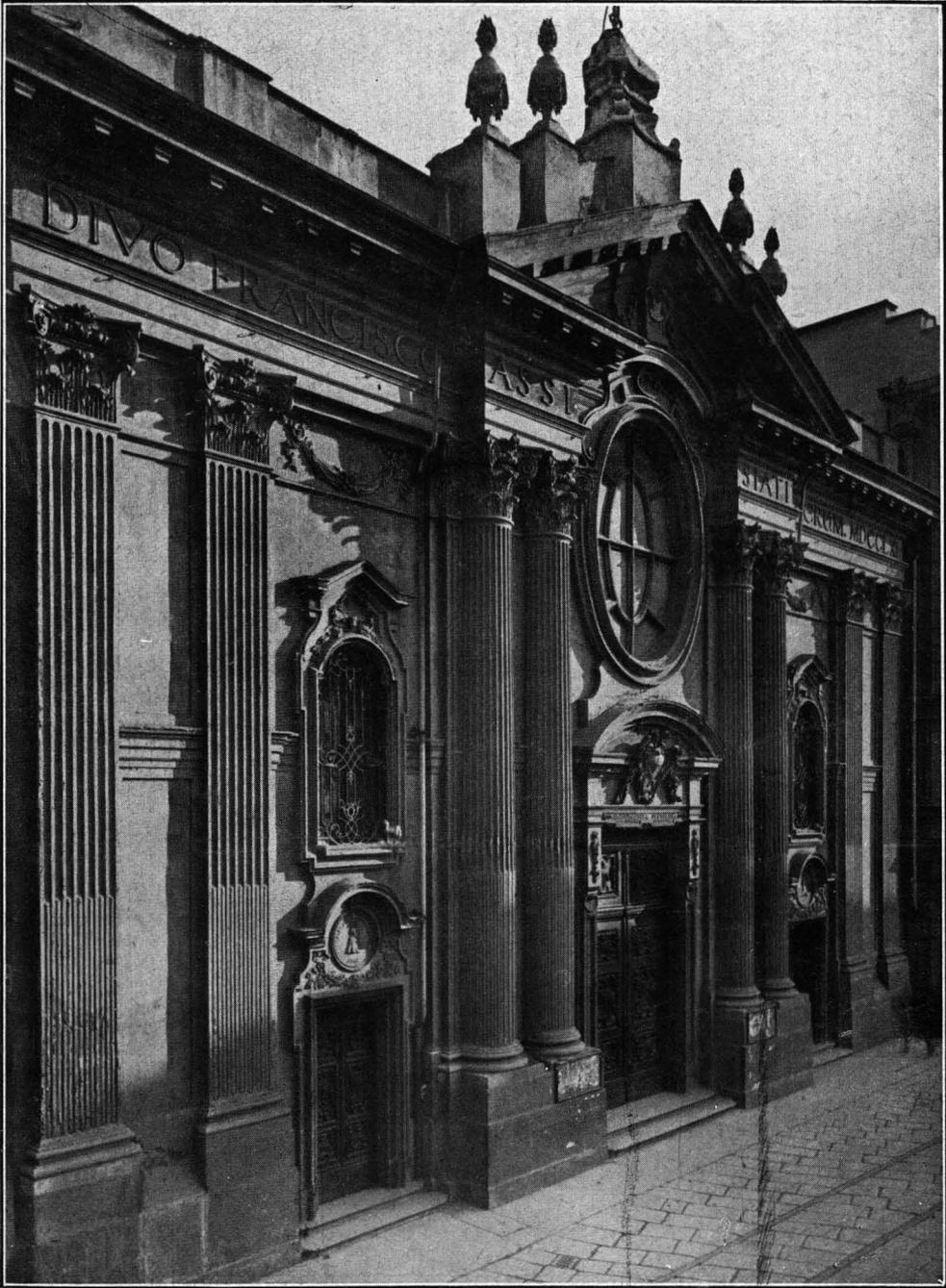


# Elenco delle Tavole

---

- Tav. I* - Facciata della Chiesa di S. Francesco di Assisi.  
*Tav. II* - Il campanile della Chiesa.  
*Tav. III* - L'ingegnere Bernardo Antonio Vittone († 1770). Da un disegno gentilmente concesso dall'ing. Vincenzo Fontana.  
*Tav. IV* - Cupola sovrastante al presbiterio. (Archit. del Vittone).  
*Tav. V* - L'altare maggiore. (Vittone).  
*Tav. VI* - Angelo presso l'altare maggiore. (Bottega dei Clemente).  
*Tav. VII* - Volta sovrastante al coro affrescata dal Milocco.  
*Tav. VIII* - Quadro allegorico della vita umana. (G. B. Della Rovere).  
*Tav. IX* - San Filogono. (Pinacoteca del Convento).  
*Tav. X* - S. Aratore Patrono dei Procuratori. (Pinacoteca del Convento).  
*Tav. XI* - La Cappella della SS. Annunziata.  
*Tav. XII* - La Cappella del SS. Crocefisso. Architettura del Vittone, Crocefisso del Plura, Angeli del Clemente.  
*Tav. XIII* - La Cappella di S. Giuseppe.  
*Tav. XIV* - La Cappella di S. Biagio e S. Lidvina.  
*Tav. XV* - Altare dell'Immacolata (1780).  
*Tav. XVI* - Gruppo in legno della SS. Trinità sopra l'altare dell'Immacolata (G. B. Bernero).  
*Tav. XVII* - La Cappella di S. Omobono, Patrono dei Sarti. (Architettura di Luigi Barberis).  
*Tav. XVIII* - La Cappella di S. Pietro.  
*Tav. XIX* - La Cappella dell'Angelo Custode.  
*Tav. XX* - La Cappella di S. Lucia.  
*Tav. XXI* - Disegno dell'altare nella Cappella di S. Antonio da Padova (B. Vittone).  
*Tav. XXII* - Bellissimo angelo scolpito in legno da Stefano Maria Clemente nell'altare di S. Antonio.  
*Tav. XXIII* - La Cappella di S. Anna, Patronato dei luganesi.  
*Tav. XXIV* - La Cappella dei SS. Cosma e Damiano. (Architettura di F. Martinez).  
*Tav. XXV* - Porta verso via dei Mercanti.  
*Tav. XXVI* - Organo e confessionali.  
*Tav. XXVII* - Confessionale del B. Cafasso.  
*Tav. XXVIII* - Pulpito.  
*Tav. XXIX* - Dorsale degli stalli del coro.  
*Tav. XXX* - Armadii in Sagrestia.  
*Tav. XXXI* - Palliotto dell'altare maggiore. (G. B. Bonzanigo)  
*Tav. XXXII* - Disegno del Palliotto. (G. B. Bonzanigo, 1787).  
*Tav. XXXIII* - Altare di S. Bonaventura.  
*Tav. XXXIV* - Lampadario in cristallo.  
*Tav. XXXV* - Lavabo (Sagrestia).





**Facciata della Chiesa di S. Francesco d'Assisi**  
(Architettura di Bernardo Antonio Vittone 1761).



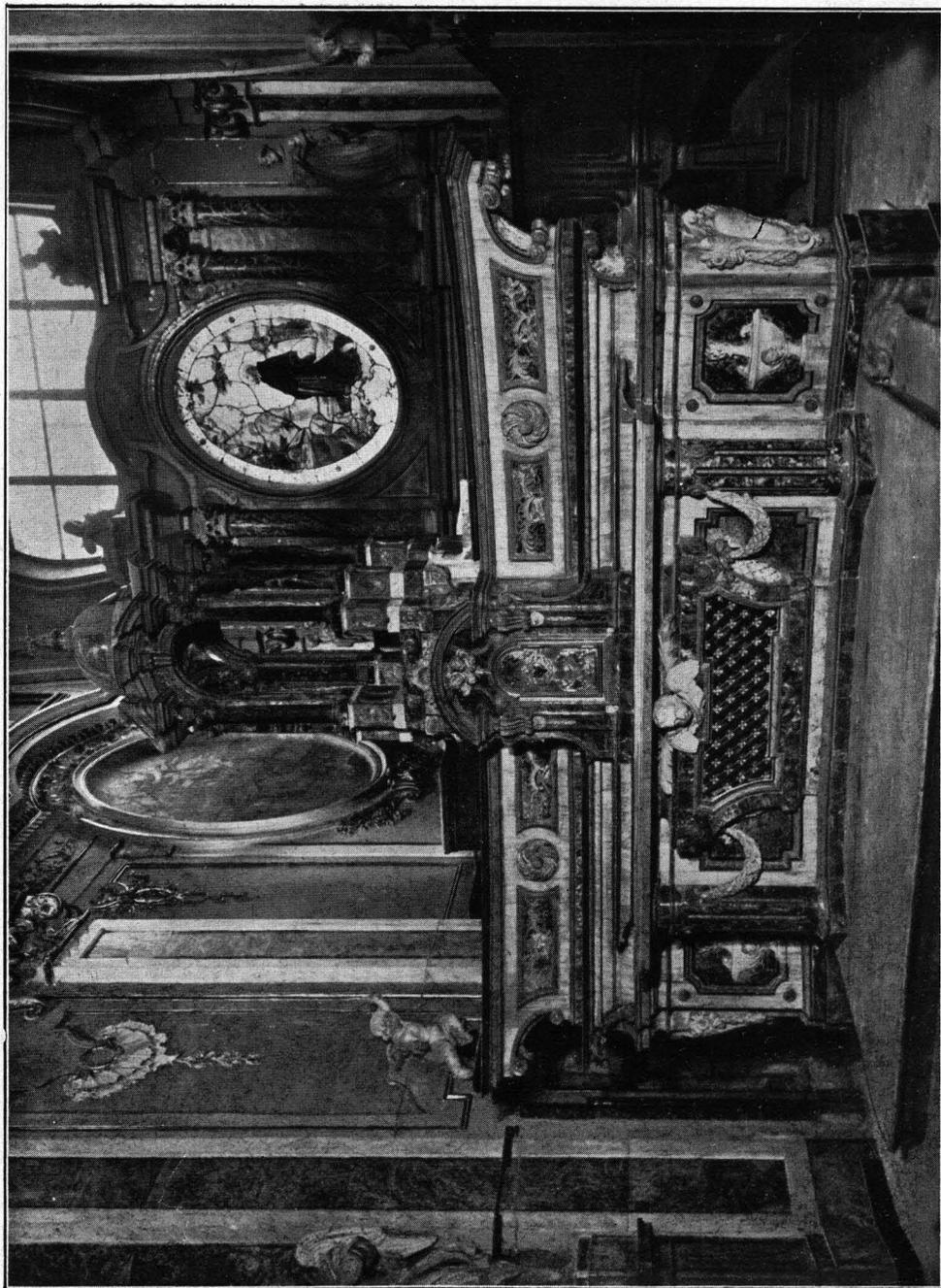
Il Campanile della Chiesa.



**Ingegnere Bernardo Antonio Vittone († 1770)**  
(Da un disegno gentilmente concesso dall'Ing. Vincenzo Fontana).



**Cupola sovrastante al presbiterio**  
(Architettura del Vittone).



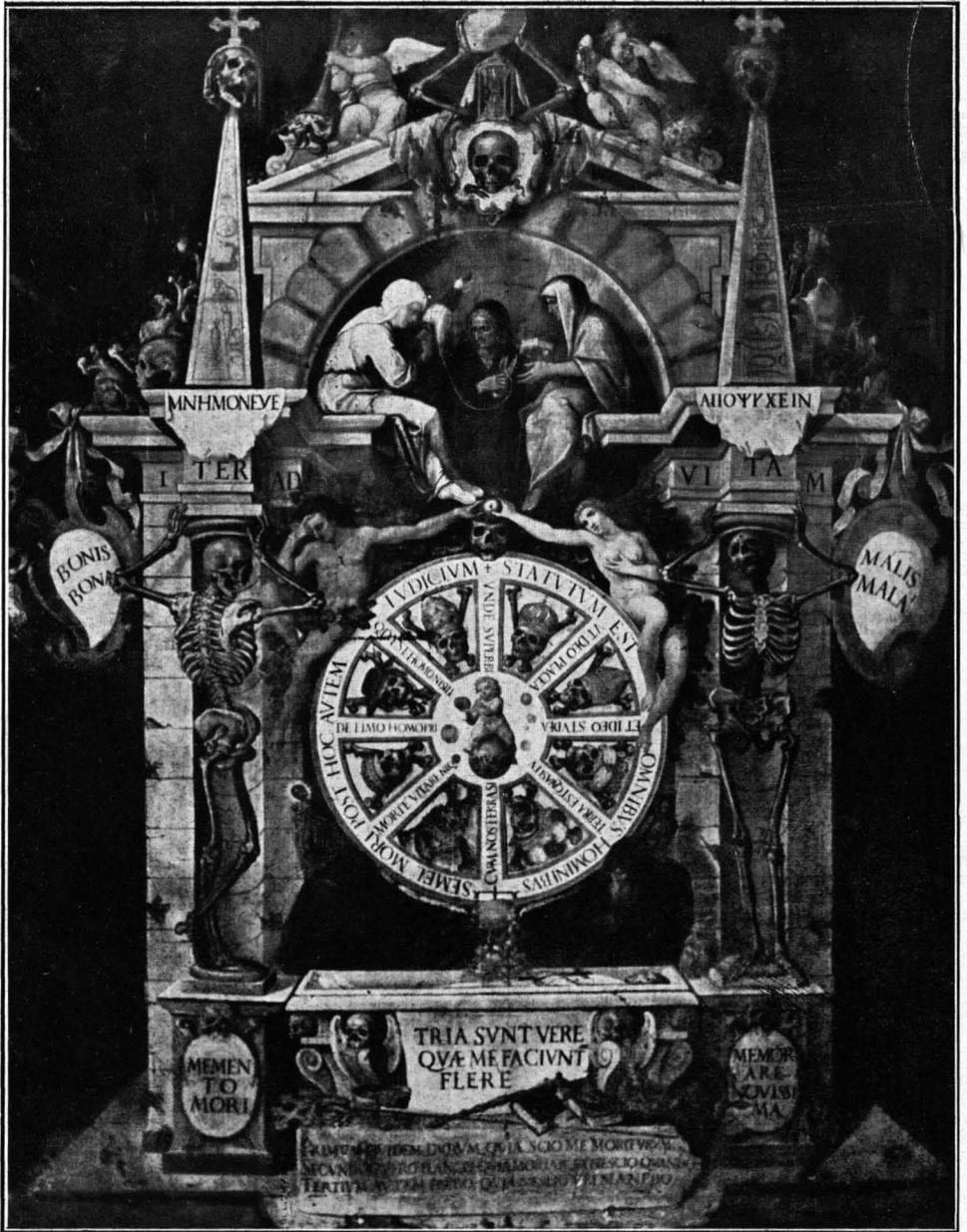
**L'Altare Maggiore**  
(Vittone)



**Angelo presso l'altar maggiore**  
(Bottega dei Clemente).



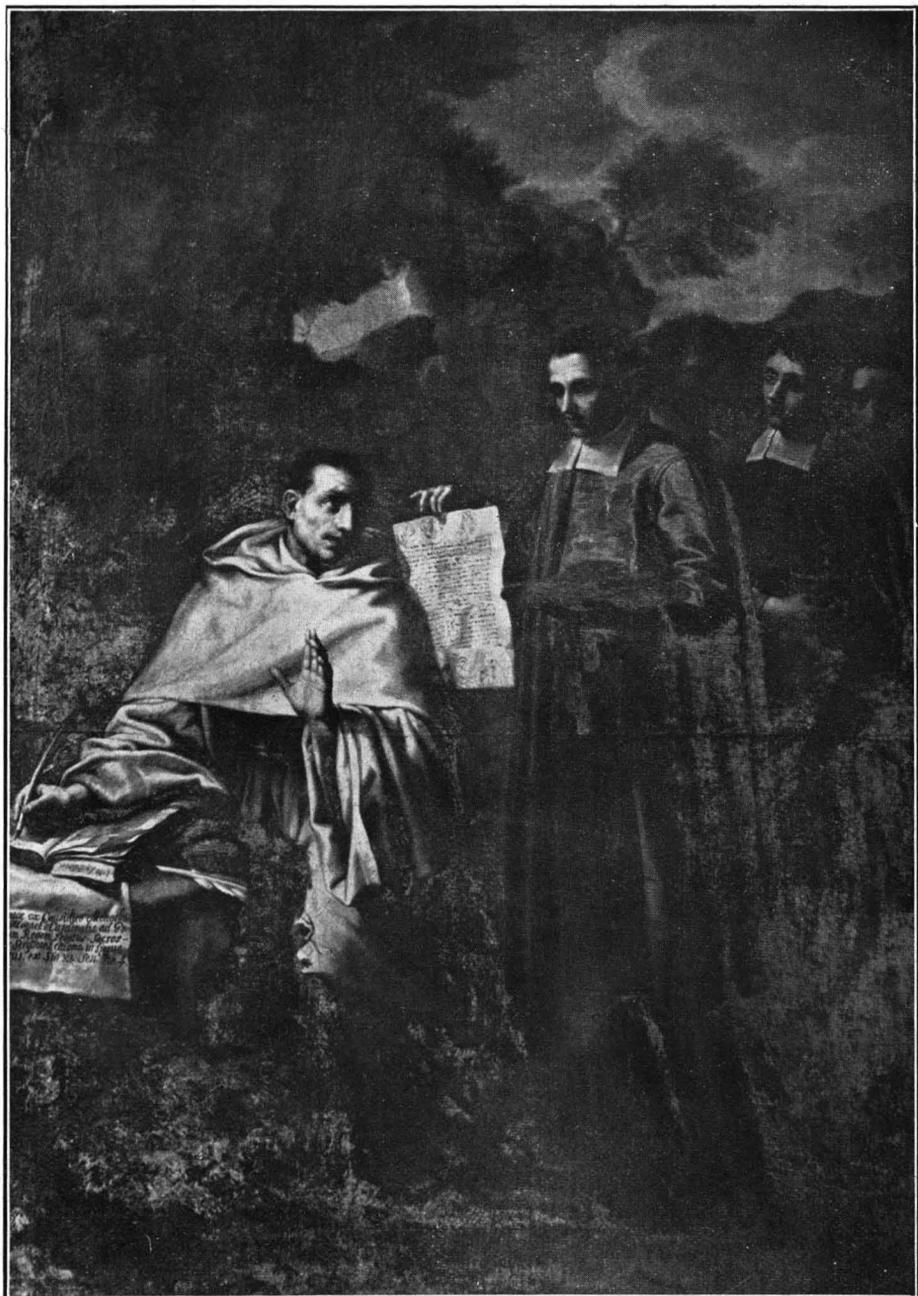
**Volta sovrastante al coro affrescata dal Milocco.**



Quadro allegorico della vita umana  
(G. B. Della Rovere).



**San Filogono**  
(Pinacoteca del Convento).



S. Aratore Patrono dei Procuratori  
(Pinacoteca del Convento).



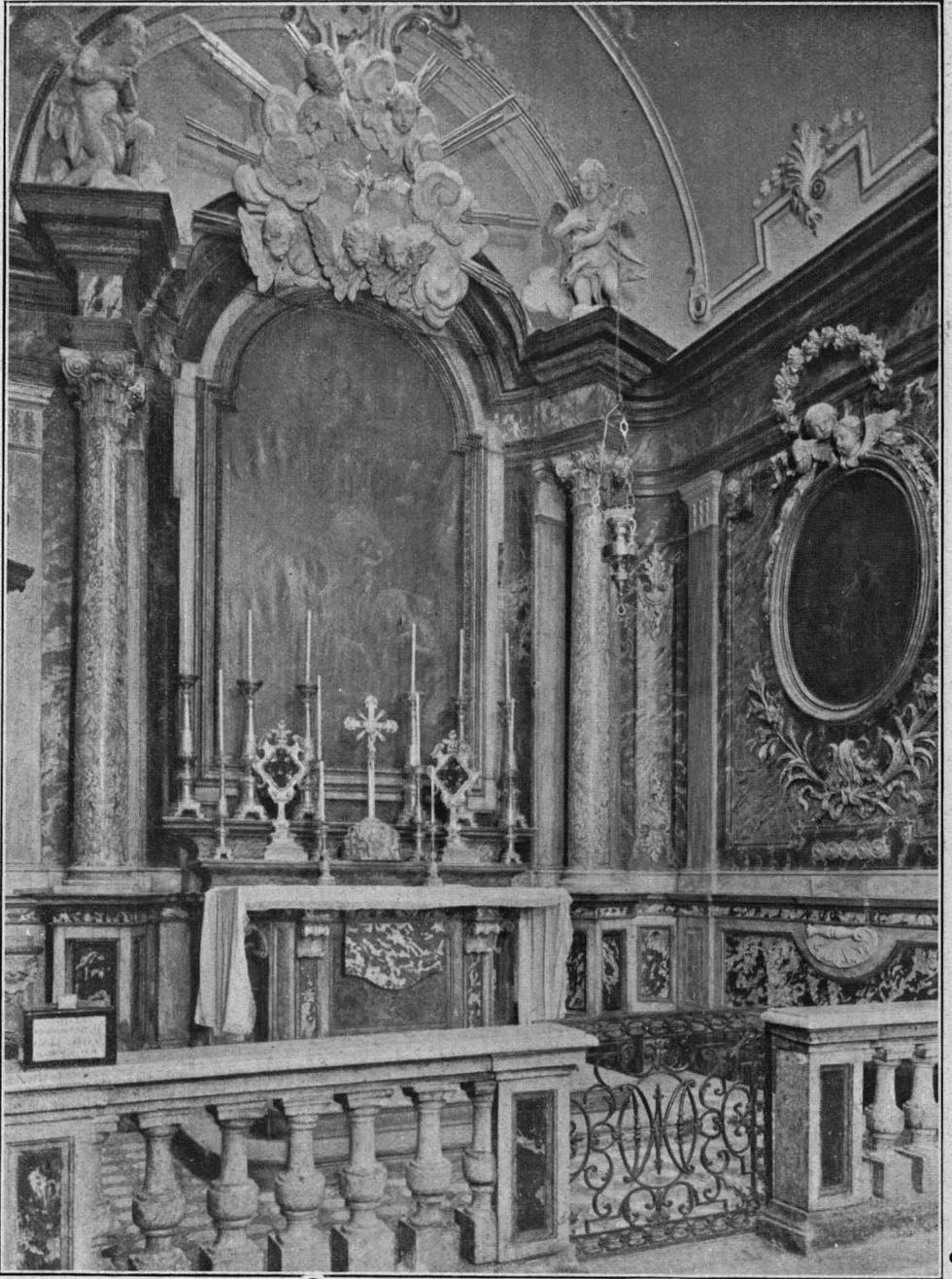
La Cappella della SS. Annunziata.



**La Cappella del SS. Crocefisso**  
Architettura del Vittone, Crocefisso del Plura, Angeli del Clemente.



La Cappella di S. Giuseppe.



La Cappella di S. Biagio e S. Lidvina.



Altare dell'Immacolata (1780).



Gruppo in legno della SS. Trinità sopra l'altare dell'Immacolata  
(G. B. Bernero).



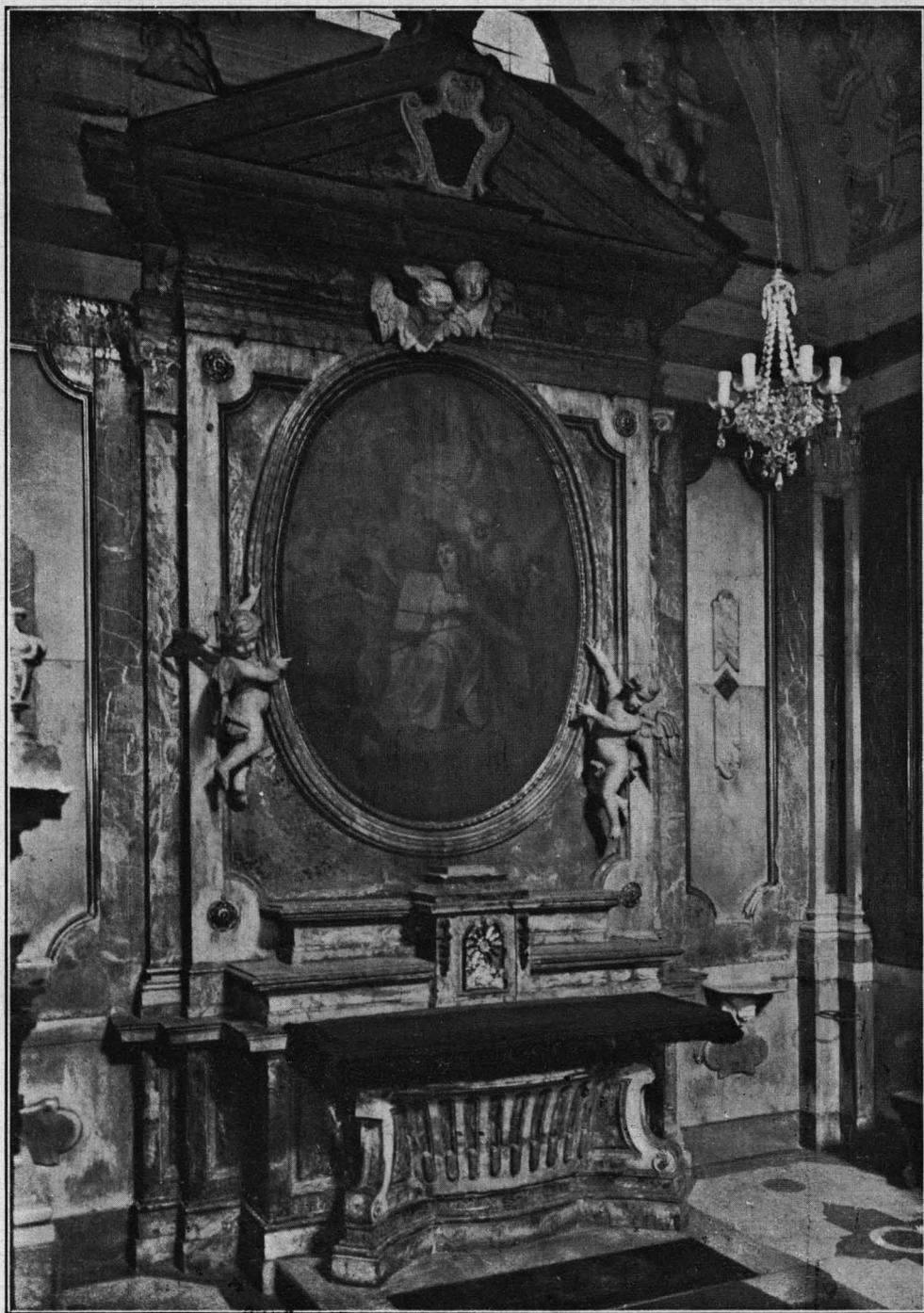
La Cappella di S. Omobono, Patrono dei Sarti  
(Architettura di Luigi Barberis).



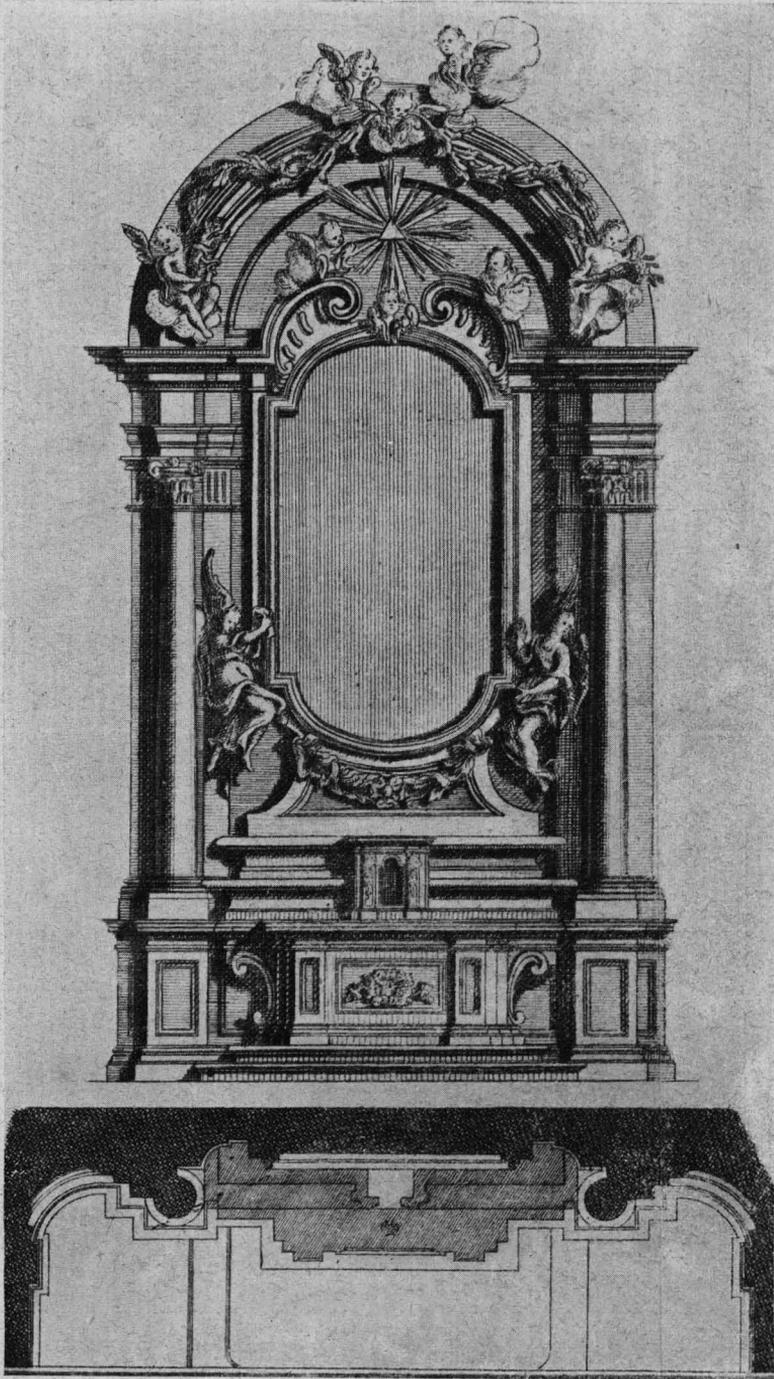
La Cappella di S. Pietro.



La Cappella dell'Angelo Custode.



La Cappella di S. Lucia.



Disegno dell'altare nella Cappella di S. Antonio da Padova  
(B. Viitone).



Bellissimo angelo scolpito in legno da Stefano Maria Clemente nell'altare di S. Antonio.



La Cappella di S. Anna, Patronato dei luganesi.



**La Cappella dei SS. Cosma e Damiano**  
(Architettura di F. Martinez).



Porta verso via dei Mercanti.



Organo e confessionali.



Confessionale del Beato Cafasso.



**Pulpito.**



Dorsale degli stalli del coro.



**Armadii in Sacrestia.**



Palliotto dell'altare maggiore. (G. B. Bonzanigo)

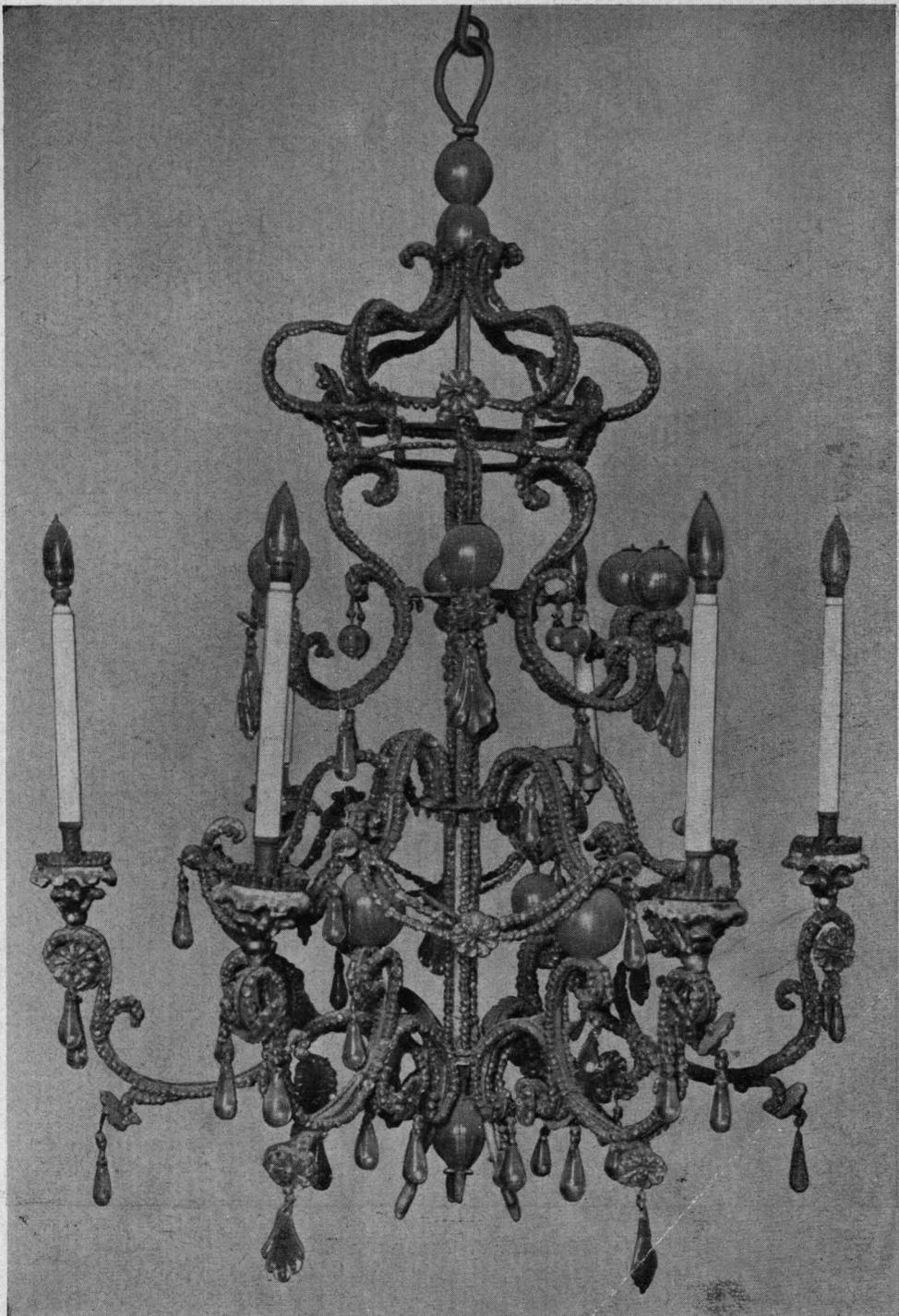


*G. M. Bonzanigo del. 1. del.*  
*Copia nel anno 1787. per l'Accademia di S. Francesco.*

Disegno del Palliotto. (G. B. Bonzanigo)



**Altare di S. Bonaventura.**



Lampadario in cristallo.



**Lavabo (Sagrestia).**













